

L'ALLUME DEI MEDICI: NOTE SULLE MINIERE DI VOLTERRA E SUL CASO DEI SENESI CAPACCI (1472-1483)

Eleonora Plebani*

The Medici Alum: Notes on the Mines of Volterra and on the Case of the Sienese Capacci (1472-1483)

Having conquered Volterra in 1472, Florence obtained the right to exploit its alum deposits, set up a mining centre alongside the papal one of Tolfa, and attempted to make the Florentine wool industry autonomous. While Medici interests in this sense are well known, this article, following the commercial lines of Volterra's alum, formulates new hypotheses on the commercial, political and diplomatic implications linked, at an international level, to that mineral's circulation in the late Middle Ages. The lawsuit over compensation brought against Florence by the Sienese Capacci brothers, retraced through analysis of the documentation in the State Archives of Florence, opens original perspectives on the issue of the exploitation and circulation of Volterra alum.

Keywords: Alum, Fifteenth-century, Florence, Trade, Europe.

Parole chiave: Allume, Quattrocento, Firenze, Commercio, Europa.

L'importanza dell'allume come materiale essenziale per l'attività tessile, per la lavorazione delle pelli e per la pratica medica era nota sino dall'antichità quando i giacimenti egiziani, africani, palestinesi e quelli di Lipari ne assicuravano il rifornimento al bacino occidentale del Mediterraneo¹. Nel Medioevo l'industria dei panni era sostenuta dalle allumiere di Focea, in Asia Minore e da quelle ubicate nelle isole del Mar Egeo; la produzione e l'importazione del minerale in Europa erano controllate dai mercanti italiani, in particolare genovesi².

* Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, Sapienza Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma; eleonora.plebani@uniroma1.it.

¹ Ph. Borgard, J.-P. Brun, M. Picon, *L'alun: une résurrection nécessaire*, in *L'alun de Méditerranée*, Atti del Colloquio internazionale (Napoli-Lipari, 4-8 giugno 2003), éd. par Ph. Borgard, J.-P. Brun, M. Picon, Napoli-Aix-en-Provence, Centre Jean Berard, 2005, pp. 7-9 (7-11).

² D. Boisseuil, *L'alun en Toscane à la fin du Moyen Âge*, in *L'alun de Méditerranée*, cit., pp. 144-160: 144.

L'espansione ottomana e la fine dell'impero bizantino nel 1453 misero l'industria tessile europea dinanzi alla difficoltà di assicurare il flusso invariato dell'allume orientale incentivando, quindi, la ricerca di giacimenti locali. In Italia, in particolare, la «gara per l'allume»³ fu praticata, a partire almeno dagli anni Cinquanta del Quattrocento, su scala estensiva, con risultati altalenanti, ma con un denominatore comune: lo sfruttamento della produzione e della commercializzazione del minerale da parte di società o di cartelli imprenditoriali non sempre legati al territorio su cui insistevano i giacimenti.

Fu il caso, ad esempio, della miniera di Agnano nel Regno di Napoli – le cui fasi produttive e di sfruttamento sono state definite da Amedeo Feniello «una storia di sottosviluppo economico»⁴ –, delle allumiere di Tolfa⁵ e dei siti della Toscana meridionale⁶. Un profilo diverso assunse, invece, la vicenda dei giacimenti di allume di Volterra, essenzialmente per via dei suoi rapporti burrascosi con Firenze nel tardo Quattrocento e per le implicazioni polisemiche generate dall'interesse verso le sue miniere.

La controversia tra Firenze e Volterra che terminò con la vittoria fiorentina e con il saccheggio della città sconfitta è nota e frequentata dalla letteratura storica più o meno recente⁷. È utile, tuttavia, ripercorrere brevemente la

³ Traduco letteralmente la «course à l'alun» citata da Didier Boisseuil, *ivi*, p. 144.

⁴ A. Feniello, *L'allume di Napoli nel XV secolo*, in *L'alun de Méditerranée*, cit., pp. 134-143: 134.

⁵ Rinvio qui ai due classici di G. Zippel, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*, Roma, Società romana di storia patria, 1907 e di J. Delumeau, *L'alun de Rome. XV-XIX siècle*, Paris, Sevpén, 1962 (trad. it. *L'allume di Roma. XV-XIX secolo*, Allumiere, Comunità montana Monti della Tolfa, 1990).

⁶ A proposito dell'allume della Maremma rinvio alla raccolta di studi *L'exploitation de l'alun en Maremme (XV^e-XVI^e siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», CXXI, 2009, 1, che, seppure rivolta in prevalenza ai decenni della prima età moderna, traccia uno *status quaestionis* importante sul tema. In particolare segnalo i contributi di P. Chareille, D. Boisseuil, *L'exploitation de l'alun en Toscane au début de XVI^e siècle: l'alunière de Monterotondo et la société de Rinaldo Tolomei*, pp. 9-28, L. Dallai, S. Fineschi, E. Panta, S. Travaglini, *Sfruttamento delle risorse minerarie e dinamica insediativa nella Toscana meridionale: l'esempio del territorio massetano (Comuni di Massa Marittima e Monterotondo marittimo)*, pp. 29-56, V. Thirion-Merle, N. Cantin, *La production d'alun d'alunite en Toscane: discussion sur les carrières de l'Accesa, à partir de nouvelles données de terrain*, pp. 57-67.

⁷ Mi limito in questa sede a ricordare la monografia di E. Fiumi, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze, Olschki, 1948 (rist. 1977); R. Fubini, *Lorenzo de' Medici e Volterra*, in Id., *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 123-139 e la bibliografia ivi citata; P. Airaghi, A. Osimo, G. Cagliari Poli, *Documenti sul sacco di Volterra del 16 giugno 1472 che si trovano presso l'Archivio di Stato di Milano*, in «Rassegna volterrana», LXIX, 1993, pp. 79-96. Sul testo del Fiumi e sulla sua fortuna critica si

rilettura della vicenda volterrana che, negli ultimi decenni, ha condotto gli studiosi da un lato ad attenuare l'«imputazione storica a Lorenzo de' Medici»⁸ di essere stato il mandante del disastro di Volterra e, dall'altro lato, a focalizzare l'attenzione sulla particolarità del rapporto tra Firenze e la comunità soggetta⁹. Sino all'avvento al potere dei Medici, infatti, il reggimento fiorentino, agendo in conformità con le pratiche sperimentate di controllo del territorio, aveva deliberatamente tenuto aperto il confronto politico tra le fazioni volterranne, intervenendo in qualità di mediatore fra le parti e quindi, controllando e stemperando la vivacità della dialettica politica, soffocando di fatto qualsiasi opportunità di ribellione¹⁰.

L'inizio dell'egemonia dei Medici coincise con una serie di cambiamenti nella gestione del dominio territoriale che trovò nuove basi nei circuiti clientelari, nelle attività di patronaggio e, con particolare riferimento a Volterra, nell'interesse dei Medici verso le risorse del sottosuolo. Il rame di Serrazzano, molto tempo prima dell'allume del Sasso, aveva attratto l'attenzione di Cosimo il Vecchio i cui familiari sostennero, con contatti personali e frequentazione assidua dei maggiori esponenti della comunità volterrana, l'ingresso dei Medici nei progetti di sfruttamento dei siti minerari¹¹.

Tuttavia, il nuovo approccio al controllo delle comunità soggette impresso dal regime mediceo pose fine all'equilibrio tra le parti che aveva donato a Volterra lunghi decenni di pace. La polarizzazione del confronto politico tra filomedicei e antiflorentini non poteva più fare affidamento sull'operato negoziale del governo della dominante, a quel punto parte in causa e motivo della rinnovata vivacità della dialettica tra le fazioni¹². Con il trascorrere

veda L. Fabbri, *L'impresa di Enrico Fiumi contro Lorenzo de' Medici*, in «Rassegna volterrana», LXXXIV, 2007, pp. 33-44.

⁸ Fubini, *Lorenzo de' Medici e Volterra*, cit., p. 139.

⁹ A un «caso emblematico», in relazione al dispiegamento del dominio fiorentino su Volterra, fanno riferimento Elisabetta Insabato e Sandra Pieri in *Il controllo del territorio nello stato fiorentino del XV secolo. Un caso emblematico: Volterra*, in *Consorterie politiche e mutamento istituzionale in età laurenziana*, a cura di M.A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu, P. Viti, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, pp. 177-211.

¹⁰ L. Fabbri, *Il patriziato fiorentino e il dominio su Volterra: tra funzioni di governo e pratiche clientelari*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi e W.J. Connell, Pisa, Pacini, 2001, pp. 385-404: 386. A proposito del rapporto tra Firenze e Volterra in età premedicea rinvio a L. Fabbri, *La sottomissione di Volterra allo stato fiorentino. Controllo istituzionale e strategie di governo (1361-1435)*, tesi di dottorato in Storia medievale, Università di Firenze, V ciclo, 1994.

¹¹ Fabbri, *Il patriziato fiorentino*, cit., pp. 402-403.

¹² Ivi, p. 404.

dei decenni, l'approfondirsi della distanza tra gli schieramenti volterrani e l'asprezza del dibattito locale arrivarono a innestarsi, a Firenze, sui primi tempi del governo di Lorenzo de' Medici, tutt'altro che saldo, insidiato dal malcontento interno e dalle instabili alleanze esterne.

In politica estera, infatti, l'impopolarità del duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, suscitò in alcuni esponenti del reggimento propositi di avvicinamento al re di Napoli, Ferrante d'Aragona, mentre Lorenzo volle mantenere inalterato il legame con gli Sforza e il «patto di regime»¹³ che costituiva una delle basi dell'egemonia medicea. Una buona parte dell'*élite* fiorentina, inoltre, chiedeva il ritorno alla legalità istituzionale, la pace e una decisa presa di distanza dalla nuova generazione ducale di Milano: in altre parole il contrario delle linee politiche laurenziane.

Gli scontri che a Volterra opposero filomedicei e antiflorentini, l'esilio di questi ultimi e il sequestro della miniera di allume si inquadrano quindi, in prospettiva locale, in un contesto di momentanea debolezza del regime mediceo e nel tentativo interno di ridimensionarne l'autorità sfruttando proprio il malcontento volterrano; sotto il profilo peninsulare, invece, in un assetto alquanto fluido dell'asse Firenze-Milano-Napoli e nei rapporti asimmetrici tra gli alleati a tutto vantaggio degli Aragonesi. Al di là della responsabilità del saccheggio¹⁴, la ribellione volterrana aveva aperture politico-diplomatiche molto più ampie e sfaccettate e uno scopo, su scala regionale, di chiara connotazione antimedicea, veicolato dalla stessa classe dirigente fiorentina decisa a cogliere l'opportunità di recuperare la piena operatività delle istituzioni repubblicane.

Non è mia intenzione, in questa sede, riprendere in dettaglio il tema dei rapporti tra Firenze e Volterra, argomento sul quale Riccardo Fubini ha scritto pagine fondamentali, bensì di esaminare, dal punto di vista fiorentino, le conseguenze della conquista della città in termini, soprattutto, di impegno economico e di ridefinizione di una diversa geografia dell'allume grazie all'immissione sul mercato del prodotto del giacimento volterrano. Gli scenari che si aprono seguendo le vie commerciali delle prime forniture del minerale volterrano gettano luce su una serie di legami e di intrecci di portata internazionale che inducono a formulare

¹³ Fubini, *Lorenzo de' Medici e Volterra*, cit., p. 130.

¹⁴ Riccardo Fubini attribuisce la volontà di devastare la città alle truppe milanesi, accorse – seppure con voluto ritardo e con numeri molto ridotti – a sostegno di Firenze, e alla fanteria assoldata per difesa dalla stessa Volterra: *ivi*, p. 138.

alcune ipotesi inedite in relazione alle strategie politiche e mercantili di Lorenzo de' Medici.

Infine, mi ripropongo anche di analizzare le tracce lasciate nella documentazione fiorentina dai fratelli senesi Benuccio, Andrea, Conte e Salimbene di Cristoforo Capacci¹⁵, scopritori dell'allumiera del Sasso e soci del cartello di imprenditori costituitosi nel 1470 per lo sfruttamento del giacimento¹⁶. L'importanza attribuita alla miniera toscana era da mettere in relazione, in particolare, con l'analoga attività estrattiva che ferveva a Tolfa dove le allumiere erano già da qualche anno al centro di un complesso, vasto e delicato circuito economico, mercantile e finanziario¹⁷.

Se quindi l'essenzialità strategica delle ricchezze del sottosuolo volterrano mise in crisi il rapporto pacifico e pattizio che, sino all'inizio degli anni Settanta del Quattrocento, aveva disciplinato le relazioni tra Firenze e la comunità soggetta¹⁸, i giochi di potere, intrecciati a questioni di natura economica e finanziaria, influirono profondamente sul destino di Volterra, su quello delle sue miniere di allume e dei fratelli Capacci¹⁹.

¹⁵ I Capacci appartenevano al gruppo dirigente senese ed erano esponenti della fazione vicina a Firenze. Benuccio fu più volte membro del Concistoro e intratteneva strette relazioni con i Medici e con Lorenzo in particolare: I. Nardi, *Capacci, Benuccio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, *ad vocem*.

¹⁶ Fiumi, *L'impresa*, cit., pp. 33-37. L'atto che concluse nel 1483 la controversia per l'allumiera volterrana fa riferimento alla durata del contratto nominandone anche il primo estensore. Sappiamo quindi che l'appalto «seu fodinas aluminis in agro volaterrano» avrebbe avuto una durata di cinquanta anni «cum multis pactis et capitulis de quibus et prout apparet dicere publico instrumento manu Ser Antonii de Ivanis de Serzana publici notarii et tunc cancellarii dicti communitatis Volaterrarum»: Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Dieci di Balia*, deliberazioni, condotte e stanziamenti 25, c. 133r.

¹⁷ Sul distretto minerario tolfaiano la bibliografia è molto consistente e l'interesse nei riguardi della tematica si è ulteriormente approfondito in anni molto recenti grazie a ricerche internazionali che, in prospettiva multidisciplinare, hanno focalizzato l'attenzione anche sul territorio di Tolfa, sul circuito economico orbitante intorno alle allumiere, sugli attori dell'intero processo, sulle implicazioni politiche. Oltre ai già citati studi di Zippel e di Delumeau, tra i molti contributi mi limito a ricordare, come punto di partenza, I. Ait, *I Margani e le miniere di allume di Tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili fra XIV e XVI secolo*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVIII, 2010, 624, pp. 231-262; Ead., *Dal governo signorile al governo del capitale mercantile: i Monti della Tolfa e le «lumiere» del papa*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», CXXVI, 2014, 1; D. Boisseuil, *Production d'alun et monopole romain en Toscane méridionale (fin XV-début XVI siècles)*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», CXXVI, 2014, 1; S. Santacroce, *Tulpharum alumina. Lavoro, politica, società sui Monti della Tolfa tra XVI e XVIII secolo*, Tolfa, s.e., 2014, pp. 11-25.

¹⁸ A questo proposito si veda Fabbri, *Il patriziato fiorentino*, cit., pp. 385-404.

¹⁹ Per un approccio iniziale alla questione concernente i fratelli imprenditori senesi si veda

1. *Le fasi iniziali della controversia. La rivolta di Volterra.* Il malcontento dei Volterrani verso la concessione dell'allumiera ad un cartello di imprenditori a maggioranza forestieri²⁰ si innestava su contrapposizioni politiche interne polarizzate da una parte attorno alla fazione egemone dei Contugi e dall'altra parte alla famiglia degli Inghirami uno dei cui esponenti, Paolo di Antonio, era anche uno dei due beneficiari locali del contratto di appalto²¹. Nonostante la regolarità della concessione dell'appalto (l'atto iniziale infatti era stato redatto dal cancelliere di Volterra, il notaio e umanista sarzanese Antonio Ivani²² e il successivo assetto societario era stato strutturato tramite l'istrumento rogato dal notaio senese Tommaso di Nello Biringucci su incarico di Benuccio Capacci²³), contro l'allumiera del Sasso e i suoi assegnatari esplose la violenza dei Volterrani che l'8 giugno 1471 occuparono la miniera²⁴.

In questa circostanza, il capitano fiorentino Antonio Bonarelli, anziano e in precarie condizioni di salute, non oppose resistenza e, nel settembre successivo veniva quindi sostituito dal più giovane ed energico Tommaso Corbini al quale, data la straordinarietà della situazione, il governo fiorentino attribuiva anche le funzioni di commissario²⁵. I suoi compiti erano molto gravosi, considerata la lunga lista di colpe addebitate ai Volterrani dalla

Fiumi, *L'impresa*, cit., *passim* e, per le implicazioni politiche della guerra contro Volterra, R. Fubini, *Le origini della guerra di Volterra del 1472*, in Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, 1460-1474, a cura di R. Fubini, Firenze, Giunti-Barbera, 1977, Excursus II, pp. 547-553.

²⁰ Soltanto due dei soci erano volterrani contro quattro senesi e tre fiorentini: Fiumi, *L'impresa*, cit., p. 36.

²¹ Fubini, *Le origini della guerra di Volterra*, cit., p. 547. Gli Inghirami, tra l'altro, erano imparentati tramite legami matrimoniali con le famiglie dei Barlettani, Riccobaldi e Lisci molto vicine ai Medici: Fiumi, *L'impresa*, cit., p. 71, Fabbri, *Il patriziato fiorentino*, cit., p. 404.

²² Fiumi, *L'impresa*, cit., pp. 37-38. Alla guerra tra Firenze e Volterra, Antonio Ivani dedicò la *Historia de Volaterrana calamitate*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2ª ed. a cura di Fr. I. Mannucci, vol. XXIII/4, Lapi, Città di Castello, 1912-1913. Sul pensiero politico dell'Ivani e sulla sua adesione alla storiografia quattrocentesca si veda R. Fubini, *Antonio Ivani da Sarzana: un teorizzatore del declino delle autonomie comunali*, in Id., *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 136-182.

²³ ASF, *Dieci di Balìa*, deliberazioni, condotte e stanziamenti 25, c. 133r.

²⁴ Fubini, *Le origini della guerra di Volterra*, cit., p. 547.

²⁵ La rinuncia all'incarico, discussa e concessa dalla Balìa al Bonarelli il 25 settembre 1471, faceva chiaro riferimento «senio ac infirmitate» quali condizioni ostative all'esercizio dell'ufficio: ASF, *Balie* 31, c. 55r. Sulla sovrapposizione dei ruoli commissariali e di rappresentanza, molto praticata a Firenze nel XV secolo, si veda L. Piffanelli, *Tra crisi territoriale e necessità di negoziazione: alcune riflessioni sul commissarius seu orator*, in *Diplomazie. Negoziati, linguaggi e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, a cura di E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 41-60.

Signoria di Firenze ed elencate nel mandato affidato al Corbinelli il 5 ottobre 1471²⁶. Nonostante la corretta lettura politica della sollevazione che le magistrature fiorentine addebitavano agli amministratori volterrani²⁷, mi pare evidente che a preoccupare maggiormente il governo di Firenze erano sia l'attivismo diplomatico che aveva portato Volterra a chiamare in causa Siena e sia il blocco delle attività dell'allumiera.

L'azione di Corbinelli doveva quindi focalizzarsi sul recupero dell'operatività del sito minerario, compito che il capitano e commissario portava a compimento entro la fine di novembre del 1471, concludendo l'indagine con l'arresto di alcuni rivoltosi²⁸. Non si trattava però della fine delle ostilità, ma solo di una tregua.

2. *L'arbitrato di Lorenzo de' Medici e i preparativi per la guerra.* L'allumiera tornava al centro dei rapporti tra Volterra e Firenze già all'inizio del 1472 quando, in seguito ad una nuova sanguinosa sollevazione in cui trovò la morte Paolo Inghirami²⁹, veniva chiesto l'arbitrato di Lorenzo de' Medici chiamato in causa per pronunciarsi sulla spinosa questione dello sfruttamento dell'allume volterrano e sulla spartizione dei suoi profitti. Lorenzo accoglieva la richiesta di intervento, dimostrando già in questa occasione la sua propensione a incentivare lo strumento dell'arbitrato per veicolare, secondo la sua volontà, tanto le questioni politiche e dell'amministrazione del territorio, quanto i rapporti interni tra le famiglie dell'oligarchia fiorentina³⁰.

²⁶ «Non havere ricevuto il nostro maziere il quale era mandato secondo le nostre consuetudini per levare gli scandoli non ad altro fine, come è essere andati con mano armata alla allumiera fuori d'ogni civile vivere, come è l'haver tolto il prigioniero al nostro capitano con tanta insolentia et impeto, come è havere contra gli ordini presa sopra di sé la guardia della città che apartiene a noi, come è gli ambasciatori mandati a Siena senza nissuna saputa nostra e del capitano»: ASF, *Signori*, legazioni e commissarie 17, c. 126v.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Quale fosse l'interesse principale del governo fiorentino è ben evidenziato dalle ulteriori istruzioni inviate al Corbinelli a conclusione del suo mandato. I Signori gli raccomandavano di far restituire «la possessione dell'allumiera a chi è tolta di facto et per forza [...]. Verrà Antonio Giugni o altri mandato da chi apartiene. Fa' restituire la possessione et così tutto le masseritie et cose tolte, acciò che ritornata la cosa ne' sua primi honesti termini»: ASF, *Signori*, legazioni e commissarie 17, cc. 128r-v.

²⁹ Fiumi, *L'impresa*, cit., pp. 108-109.

³⁰ Su questo argomento cfr. L. Fabbri, *The Magnificent Arbitrator: Lorenzo de' Medici and the Patrician Families in Florence*, in *Studies on Florence in the Italian Renaissance in Honour of F.W. Kent*, ed. by P. Howard, C. Hewlett, Tournhout, Brepols, 2016, pp. 95-113.

La decisione finale di Lorenzo veniva formalizzata nell'atto rogato il 5 marzo 1472 dal suo segretario personale, il notaio Niccolò Michelozzi, presso la sede del Banco Medici di Firenze alla presenza, in qualità di testimoni, di Giovanni di Oddo di Neri Altoviti e di Antonio di Bernardo di Antonio de' Medici. I destinatari delle disposizioni erano Leonardo di Niccolò di Iacopo Mannelli, Renato di Pietro di Andrea Pazzi e Antonio di Bernardo Giugni «partioneri [...] seu socios dicte allumerie»³¹.

In questa circostanza Lorenzo sembrava andare incontro ad alcune delle richieste dei Volterrani, dal momento che l'atto ingiungeva ai soci fiorentini di mettere a disposizione della comunità di Volterra una quota dell'allume estratto o il corrispondente valore monetario³². Dal canto suo, il governo volterrano aveva inviato a Firenze due ambasciatori recanti proposte di pace e Lorenzo cercò di sfruttare la loro presenza per gettare qualche germe di discordia all'interno del gruppo dirigente di Volterra³³.

Nonostante i tentativi di non far degenerare la situazione, entrambe le parti si preparavano alla guerra. Firenze poteva contare sull'esercito di Federico di Montefeltro la cui condotta, stipulata nel giugno del 1471, vedeva la partecipazione congiunta del governo fiorentino e del re di Napoli Ferrante d'Aragona³⁴. Per gestire al meglio l'emergenza, il governo di Firenze stabiliva poi di designare una magistratura straordinaria deputata ad occuparsi esclusivamente dei rapporti con Volterra³⁵; i componenti, tra i quali anche

³¹ ASE, *Notarile Antecosimiano* 14099, cc. 14r-v.

³² «Dictus Antonius et eius partionerii et socii predicti dabunt et solvent et satisfaciant et seu consignabunt dicte communitati Volaterranae et eius sindaco et procuratore ratam et portionem dicti aluminis et seu eius valutam et pretium quantum et secundum quantum declarabit dictus Laurentius arbiter, ut debere contingere dicte communitati durante tempore dicti compromissi et commissionis auctoritate in eum collata ut supra et pro rata dicti temporis et de allumine quod extraheretur dicto tempore dicti compromissi, durante et non ultra vel aliter nec pro alio tempore»: ASE, *Notarile Antecosimiano* 14099, c. 14v.

³³ È quanto scriveva Lorenzo, senza fornire ulteriori particolari, ad Antonio degli Agli vescovo fiorentino di Volterra dal 1470, Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, cit., lettera 101, pp. 363-366 e nota 3: 365 (Lorenzo de' Medici ad Antonio degli Agli, Firenze 14 aprile 1472).

³⁴ Il contratto era stato rogato dal segretario reale napoletano Antonello Petrucci e sottoscritto a Napoli, in Castel Nuovo, il 7 giugno 1471. Il costo della condotta ammontava a 36.000 ducati d'oro, dei quali 15.000 a carico di Firenze: ASE, *Consiglio del Cento*, protocolli I, c. 131r.

³⁵ I venti componenti della commissione furono selezionati dai Signori fra tutti i cittadini fiorentini in possesso dei requisiti per accedere alle cariche pubbliche. Il 3 aprile 1472 il Consiglio dei Cento ne ratificava la nomina attribuendo loro i poteri di solito concessi alle Balie; la durata in carica veniva stabilita inizialmente per un periodo di tre mesi «potendosi

Lorenzo de' Medici, mostravano una connotazione politica decisamente filo-medicea, mentre la nomina di Bongianni Gianfigliuzzi e di Iacopo Guicciardini quali commissari anticipava la certezza dell'opzione militare come unico modo per risolvere la controversia³⁶.

L'imminenza dello scoppio delle ostilità pose subito a Firenze il problema delle spese da affrontare; con la Provvisione del 21 maggio 1472 si dava mandato agli ufficiali del Monte di stanziare la somma di «fiorini centomila di suggello di contanti» da «volgere all'impresa di Volterra»³⁷ e la decisione veniva confermata dalla successiva Provvisione del 23 maggio³⁸. In questo frangente è importante sottolineare la neutralità di Siena che decise di non intervenire nel conflitto, come si evince da quanto scriveva Antonio Capacci a Lorenzo de' Medici esprimendo il rammarico per il degenerare della situazione e il desiderio di pace del governo senese³⁹.

detto tempo, essendo di bisogno, prolungare in una volta o più pe' Signori pe' tempi esistenti»: ASF, *Consiglio del Cento*, registri 1, c. 75r, *Consiglio del Cento*, protocolli 1, c. 109r.

³⁶ La decisione del governo fiorentino seguiva da vicino l'analoga strategia già adottata dall'amministrazione volterrana che aveva eletto, nel febbraio precedente, una Balia straordinaria con il medesimo scopo, Fiumi, *L'impresa*, cit., pp. 109, 183.

³⁷ ASF, *Provvisioni*, registri 163, c. 36r.

³⁸ Ivi, c. 39r.

³⁹ «Questa Signoria [...] nessuna cosa ama né cerca con tutte le provvisioni possibili se non la pace et quiete. Et a questo propoxito bene et pacificamente sempre vicina colla vostra magnifica et excelsa repubblica et fare quei amichevoli et optimi portamenti che richiede la vicinità et amicitia perfetta [...]». Lo fatto et novità di Volterra dispiace molto al nostro regimento perché disideriamo ripoxo et non potremo avere più cari vicini nelli quali più ci contentiamo che di cotesta excelsa repubblica»: ASF, *Mediceo avanti il Principato* (da ora in poi *MaP*), filza 25, c. 146r (Andrea Capacci a Lorenzo de' Medici, Siena 2 maggio 1472). Sull'interesse di Siena nei riguardi delle attività minerarie le opinioni degli studiosi divergono. I contributi di Gabriella Piccinni, ad esempio, mettono in luce come, in questi anni, il coinvolgimento dei Senesi fosse marginale; nonostante, infatti, la scoperta di giacimenti di allume in territorio senese che avevano attirato capitali e imprenditori forestieri, l'organizzazione di uno strutturato sistema estrattivo non pareva essere al centro delle politiche economiche della repubblica di Siena: G. Piccinni, *Le miniere del senese. Contributo alla messa a punto della cronologia dell'abbandono e della ripresa delle attività estrattive*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances. Mélanges offerts à Charles Marie de La Roncière*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1999, pp. 239-254: 243-247. Di parere opposto, invece, è Didier Boisseuil, che fa riferimento a «un espace intensément exploité» da parte dei Senesi, un territorio, cioè, destinatario di cospicui investimenti finanziari, prevalentemente volti all'attività estrattiva necessaria a sostenere il settore manifatturiero: D. Boisseuil, *La Toscane siennoise: territoire et ressources (XIV^e-XV^e siècle)*, in *Florence et la Toscane. XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, sous la dir. de J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon, Rennes, Presses Universitaire de Rennes, 2004, pp.

L'attacco a Volterra fu di breve durata: la città si arrese alla metà di giugno del 1472 dopo un mese di assedio e l'esercito si abbandonava al saccheggio⁴⁰. Un paio di settimane dopo, Lorenzo si rammaricava per gli eccessi delle truppe mercenarie in una breve lettera indirizzata al cancelliere volterrano Antonio Ivani⁴¹.

3. *Il prezzo della pace. Il costo della guerra.* La conquista di Volterra fu salutata dalle magistrature fiorentine come un successo prestigioso⁴² e al dominio fiorentino, da quel momento in poi, sarebbe spettato il «mero et mixto imperio» sulla comunità soggetta, sul suo distretto e sui loro abitanti⁴³. Tuttavia, ciò che sembrava interessare particolarmente a Firenze erano le ricchezze del sottosuolo volterrano: allume, «sulphur, salina», risorse che, nel luglio del 1472, venivano sottoposte d'ufficio al controllo fiorentino⁴⁴. Per tale ragione, particolarmente accurate furono le contromisure adottate da Firenze per evitare che i Volterrani preferissero alienare i propri beni fondiari pur di non consegnarli alla giurisdizione fiorentina. Infatti, le magistrature di Firenze imposero il divieto di vendere o donare i patrimoni immobili a qualsiasi forestiero, compresi gli enti religiosi. Un elenco di eventuali eccezioni sarebbe stato eventualmente compilato dai Priori e dai Collegi dopo aver preso visione di confini, estensioni, valutazioni pecunia-

147-159: 155-158: Id., *L'alun en Toscane à la fin du Moyen-Âge*, in *L'alun de Méditerranée*, cit., pp. 144-151.

⁴⁰ Fiumi, *L'impresa*, cit., pp. 135-138.

⁴¹ Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, cit., lettera 105, pp. 376-379 (Lorenzo de' Medici ad Antonio Ivani, Firenze 1° luglio 1472). La Balia deputata alla gestione della guerra contro Volterra, da parte sua, aveva già espresso il proprio disappunto per la gravità della situazione scrivendo una breve missiva ai Volterrani nella quale attribuiva alla loro ribellione la sanguinosa risposta fiorentina: ASF, *Balie* 34, c. 40r (I Venti di Volterra ai Volterrani, Firenze 6 giugno 1472).

⁴² È quanto risulta dalla Provvisione del 13 luglio 1472 nella quale veniva anche sottolineata la velocità con cui le operazioni militari avevano consegnato Volterra «nelle mani et potestà del commune di Firenze»: ASF, *Provvisioni*, registri 163, c. 85r.

⁴³ Ivi, c. 88r.

⁴⁴ «Et nominatim loca in quibus alumen [...] sulphur, salina vel aliud foditur ac fit, et quicquid ibidem foditur ubicumque sint talia loca in agro volaterrano, vel olim eius olim comitatu vel districtu, vel eorum olim iurisdictione cuicumque seu quibuscunque et quomodocunque per commune volaterranum vel alia dicti communis volaterrani auctoritate vel nomine concessa, locata seu vendita intelligantur ex nunc esse et sint libera communis Florentiae et eidem adiudicata et consignata, et in ipsum penitus translata» (*ibidem*). Sull'attività geotermica del territorio volterrano rinvio a F. Franceschi, *Vicende della regione boracifera volterrana nel basso Medioevo*, in *Il calore della terra. Contributo alla Storia della Geotermia in Italia*, a cura di M. Ciardi, R. Cataldi, Pisa, Ets, 2005, pp. 143-153.

rie. La violazione della regola prevedeva un'ammenda pari al doppio del costo del bene venduto⁴⁵.

Per quanto dure potessero essere le condizioni applicate a Volterra, vanno comunque messe in relazione con gli ingentissimi costi sostenuti da Firenze. La Provvisione del 13 luglio 1472 elenca un rendiconto dettagliato delle numerose voci di spesa il cui totale ammontava a 100.213 fiorini larghi, corrispondenti a 120.000 fiorini di suggello⁴⁶. La cifra quindi eccedeva notevolmente quanto era stato previsto, deliberato e stanziato nel maggio precedente⁴⁷ e il governo fiorentino, dopo la valutazione delle spese effettuata dai Venti di Volterra destinatari del finanziamento, era costretto a far ricadere sul Monte il pagamento dell'intera cifra per non aumentare la pressione fiscale⁴⁸. Il versamento, erogato per due terzi in crediti di Monte e approvato dai Consigli entro le successive ventiquattro ore, mi pare testimoni da un lato l'endemica e pressoché strutturale crisi di liquidità e dall'altro lato l'urgenza di disporre il più in fretta possibile della somma necessaria. Nei mesi successivi proseguiva la riorganizzazione dell'assetto istituzionale di Volterra e, in questa prospettiva, nell'agosto del 1472 veniva assegnata agli Otto di Guardia piena giurisdizione sui Volterrani detenuti per ordine degli ufficiali forestieri nelle carceri delle varie comunità soggette al dominio fiorentino. Anche in tale ambito di intervento, influivano tuttavia le disposizioni della magistratura dei Venti⁴⁹.

⁴⁵ ASF, *Provvisioni*, registri 163, c. 90r.

⁴⁶ Oltre ai costi per le armi e le milizie, uno degli impegni economici più onerosi erano le spese relative alla condotta di Federico di Montefeltro. In aggiunta alla quota spettante a Firenze, il successo riportato a Volterra implicava l'integrazione del contratto con emolumenti di diversa tipologia: un'abitazione, bacili e boccali d'argento, un vessillo di broccato con il suo motto ricamato, il tributo degli onori per la vittoria riportata e la nomina come consulente per la costruzione della nuova cittadella fortificata volterrana. L'ammontare complessivo superava i 10.000 fiorini larghi, ASF, *Provvisioni*, registri 163, cc. 85v-86v.

⁴⁷ Cfr. *supra*, note 37 e 38.

⁴⁸ «Et [...] desiderando non havere [...] a fare nuove impositioni come sarebbe necessario fare per non perdere quello che con tante fatiche, affanni, suspitioni, spese et honore s'è acquistato, havuto sopra ciò il consiglio de' savii cittadini a tale impresa deputati, e quali diligentemente tali casi, provvedimenti et spese necessaria hanno examinato, si conoscesse essere necessario che la detta somma di fiorini centomila interamente si paghi pel Monte [...]. Et che gli Ufficiali del Monte seguitino di consegnare i due terzi in crediti di Monte per adempiere la somma di fiorini centomila, et per conseguitare tutti e sopradetti effecti». L'unica eccezione era rappresentata dalla comunità ebraica fiorentina cui veniva imposta una tassa speciale pari a 12.000 fiorini di suggello: ASF, *Provvisioni*, registri 163, cc. 85v, 86v.

⁴⁹ «Magnifici domini [...] priores libertatis et vexillifer iustitiae populi florentini una cum eorum venerabilibus collegiis et officio octo custodiae et baliae [...] deliberaverunt quod

4. *La ricostruzione di Volterra.* Una volta messe in atto le riforme iniziali necessarie per tenere sotto controllo la città sconfitta, i primi impegni di spesa che le magistrature fiorentine deliberarono andavano a favore delle strutture difensive volterrane. Il progetto di una fortezza «conveniente alla guardia di tal luogo» si accompagnava all'urgenza di ripristinare l'efficienza delle mura «rotte dalle bombarde» e di assoldare oltre mille fanti e più di duecento cavalieri per assicurare il controllo della città, fornendo loro le bombarde già in possesso di Firenze e prevedendo di acquistarne nuove⁵⁰.

La delicatezza degli equilibri militari e politici e l'incertezza sulla durata della fase di transizione consigliarono al governo di Firenze di compiere un ulteriore sforzo economico per prevedere la condotta di un altro migliaio di fanti e di duecento cavalieri⁵¹. Nel gennaio del 1473, tuttavia, la questione volterrana era ancora aperta e, a quel punto, il Consiglio dei Cento deliberava l'imposizione di una nuova prestanza per fare fronte alle necessità militari e alle esigenze di rappresentanza⁵².

Il nuovo assetto di Volterra riguardava però soprattutto le riforme istituzionali, la cui fase iniziale era stata deliberata dalle magistrature fiorentine già a luglio del 1472, all'indomani della conquista⁵³. Durante i primi tre anni, il governo di Firenze si assicurò il consolidamento della propria autorità

dicti Octo possint disponere et iudicare et assolvere, et condemnare et alia quaecunque facere prout libere voluntate, de quibusdam Volaterranis et quibusdam aliis de alio loco existentibus ad presens captis et detentis in curiis Rectorum forensium civitatis florentinae ad instantiam viginti civium deputatorum super negotiis Volaterranum»: ASF, *Signori e Collegi*, deliberazioni in forza di speciale autorità 34, c. 105r.

⁵⁰ ASF, *Provisioni*, registri 163, cc. 85v-86v. Solo le munizioni avevano un costo di oltre 12.000 fiorini larghi. A proposito delle spese per il ripristino della funzionalità delle bombarde danneggiate durante le operazioni militari e dei costi necessari all'acquisto delle nuove armi si veda ASF, *Balie* 32, cc. 29v-30r.

⁵¹ Il 15 luglio 1472 il Consiglio dei Cento licenziava l'approvazione degli investimenti necessari per prolungare la custodia di Volterra per un ulteriore semestre: ASF, *Consiglio del Cento*, protocolli 1, c. 123r. La cifra stanziata ammontava a 29.000 fiorini larghi: ASF, *Provisioni*, registri 163, c. 86v.

⁵² «Et examinato tucte le spese s'intende che le sono più che fiorini quarantamila, perché tra 'l signor conte d'Urbino et di Rimino, bisogna per uno anno circa fiorini ventidue migliaia di suggello, per le lance spezate a certi fanti fuori di quelli che sono deputati alla guardia di Volterra, almeno fiorini octomila, et per le spese extraordinarie come sono ambasciadori, presenti di honoranze per ambasciadori, festa di san Giovanni, et altre feste, et simil cose almeno fiorini diecimila che fa la somma di fiorini XL di suggello»: ASF, *Consiglio del Cento*, protocolli 1, c. 123r.

⁵³ ASF, *Signori e Collegi*, deliberazioni in forza di speciale autorità 34, cc. 148r-v.

imponendo a Volterra il cancelliere⁵⁴, facendo redigere i nuovi statuti⁵⁵ e alienando beni immobili del territorio volterrano⁵⁶.

Nel 1478, terminata l'emergenza, si rendeva necessaria una nuova riforma che attribuisse a Volterra una fisionomia istituzionale piú stabile senza, ovviamente, allentare il controllo di Firenze. Veniva quindi dato mandato al capitano di stanza a Volterra e ai governatori della città di eleggere Otto Riformatori che, sotto la diretta supervisione del magistrato fiorentino, «teneantur et debeant dictam Civitatem et Communitatem Volaterranam reformare de officiis quibuscunque consuetis ad cives et terrigendos Volaterranum congruentibus»⁵⁷. La riforma veniva rogata, nel gennaio del 1478, dal notaio fiorentino ser Giovanni di ser Bartolomeo Guidi, «officialis, notarius et scriba reformationum consiliorum populi et communis Florentie»⁵⁸.

Le spese sostenute per i cambiamenti apportati all'amministrazione volterrana ricadevano prevalentemente sulla città stessa, compreso lo stipendio del capitano che ammontava a 3.000 libbre annue. Nel corso del primo decennio del dominio fiorentino i Volterrani lamentarono piú volte l'esosità della richiesta arrivando, nel dicembre del 1483, a chiedere la diminuzione del salario «quod nullo modo per se ipsos possint oportune providere». La loro richiesta, tuttavia, rimaneva inascoltata⁵⁹ aggravando una situazione

⁵⁴ Fino al 1475 veniva confermato nella carica Pier Francesco di ser Filippo Nori di San Miniato per la cui nomina Volterra doveva versare annualmente un fiorino largo al Monte di Firenze: *ivi*, c. 142r.

⁵⁵ Anche questa operazione fu a titolo oneroso per Volterra cui fu imposta la tassa di sei fiorini grossi, *ivi*, c. 147v. La precedente raccolta normativa, in vigore sino al 1472, risaliva a pochi anni prima, *Statuti volterrani. 1463-1466*, a cura di A. Cinci, Firenze-Volterra, tipografia Sborgi, 1876.

⁵⁶ È quanto accadde, ad esempio, il 2 ottobre 1475, quando l'amministrazione di Volterra fu costretta a versare due fiorini d'oro larghi al Monte di Firenze «pro venditione facta de eorum pascuis pro sex annis per dominos et Collegia et Octo custodie et balie»: ASF, *Signori e Collegi*, deliberazioni in forza di speciale autorità 34, c. 160r.

⁵⁷ ASF, *Signori e Collegi*, deliberazioni in forza di speciale autorità 34, c. 148v. La relazione sui lavori per la riforma di Volterra è in ASF, *Signori e Collegi*, deliberazioni in forza di speciale autorità 35, cc. 18v-20v.

⁵⁸ Il notaio delle Riformagioni andava a sostituire il precedente estensore della riforma volterrana ser Francesco di ser Marco di Romena: ASF, *Signori e Collegi*, deliberazioni in forza di speciale autorità 35, c. 20r.

⁵⁹ Al contrario, il governo fiorentino rispondeva che, essendo già stata reiterata la diminuzione salariale del capitano negli anni precedenti aumentando ad un anno la durata della carica, la facilitazione sarebbe stata confermata solo fino al 1484. Trascorsa l'ulteriore proroga si sarebbe tornati sia ad un'estrazione semestrale della capitanìa, sia alla rimodulazione

economica già seriamente compromessa dalla perdita, ormai strutturale, dei diritti di sfruttamento delle risorse naturali.

5. *La galea San Matteo e l'allume perduto (1472-1473)*. Nelle fasi della conquista e del saccheggio di Volterra, anche l'allumiera aveva probabilmente subito danni ingenti. Lo testimonia, ad esempio, la lettera che Antonio Giugni inviava a Lorenzo de' Medici nell'agosto del 1473 quando, ad oltre un anno dalla fine del conflitto, il sito minerario sembrava versare in condizioni molto difficili anche dal punto di vista della produttività⁶⁰. Nelle parole del Giugni, però, sembrano celarsi implicazioni non chiaramente spiegate nella missiva, ma ben presenti a Lorenzo che porterebbero ad ipotizzare un quadro decisamente più vasto e complesso di quello legato soltanto alla questione volterrana.

Infatti, negli anni qui presi in considerazione il denominatore comune tra politica, attività mercantili e finanza era, per Firenze, il sistema del commercio marittimo che il governo fiorentino, già da diversi decenni, aveva promosso mediante la costituzione del Consolato del Mare e la costruzione di una flotta di galee di Stato⁶¹. L'allume in particolare era inviato prevalentemente nelle Fiandre e in Inghilterra sulle galee di ponente⁶² e proprio una di queste galee, la *San Matteo*, e il suo prezioso carico possono essere

al rialzo degli emolumenti: ASF, *Signori e Collegi*, deliberazioni in forza di speciale autorità 36, c. 84r.

⁶⁰ «Magnifico Lorenzo, io richorro alla magnificenza vostra suprichando, quando si degni, volere fare intendere il vero e, quando inteso, mi sochorra [...]. Richordandovi, Magnifico Lorenzo, l'avversità e infiniti danni ricevuti in più modi in questa lumiera e non per mia chagione, voi ne sapete il vero. Io non posso più se non sono aiutato e presto. Rachomandomi a vostra magnificenza umilmente, preghando l'altissimo Idio in felice stato vi mantenga e di mal vi ghuardi»: ASF, *MaP*, filza 23, c. 544r (Antonio Giugni a Lorenzo de' Medici, dall'allumiera, 10 agosto 1473).

⁶¹ A questo proposito cfr. M. Mallett, *The Florentine Galleys in the Fifteenth Century*, Oxford, Clarendon Press, 1967; S. Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV sec.)*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008), a cura di S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2010, pp. 151-175; E. Plebani, «*Il libro de capitoli de viaggio*» (1446). *Uomini, navi e merci da Firenze sulle rotte del Mediterraneo*, in *Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera*, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 211-226; Ead., *I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento*, Roma, Sapienza University Press, 2019. Infine, un riferimento anche in G. Pinto, *Cultura mercantile ed espansione economica (secoli XIII-XVI)*, in Id., *Firenze medievale e dintorni*, Roma, Viella, 2016, pp. 27-40: 33-34.

⁶² Erano le galee dirette verso la rotta atlantica che trasportavano non soltanto allume, ma anche oro, vetriolo, zolfo, argento e acciaio: ASF, *Consoli del Mare* 4, fasc. V, cc. 33r-v.

adottati come esempio per mettere in luce l'instabilità degli equilibri internazionali che ruotavano intorno al commercio del minerale.

La partenza del convoglio diretto in Inghilterra con un ingente carico di allume⁶³ era anticipata da Lorenzo de' Medici nella lettera inviata a Cristofano Spini nella primavera del 1472⁶⁴ quando la filiale londinese del Banco Medici era ormai prossima alla chiusura a causa della gestione disinvolta del direttore, Gherardo Canigiani, completamente dedito alla causa del re Edoardo IV di York e disposto a concedergli credito illimitato⁶⁵. La missione dello Spini, abile fattore della filiale di Bruges della banca medica, consisteva nel tentativo di salvare la sede di Londra e, a questo scopo, le due galee cariche di allume, la *San Giorgio* e la *San Matteo*, avrebbero forse potuto contribuire a evitarne il fallimento.

Da quali giacimenti proveniva però quel carico, stimato del valore di 30.000 fiorini e talmente abbondante da non potersi imbarcare integralmente sulle due galee⁶⁶? Raymond De Roover ritiene si trattasse dell'allume del papa⁶⁷, ma testimonianze a sfavore di questa tesi fanno propendere per una provenienza non tolfetana. Francesco Sermattei, probabilmente il capitano delle galee⁶⁸, ci informa sulla derivazione napoletana del minerale imbarcato; il comandante del convoglio, vicinissimo a Lorenzo de' Medici, gli scrisse da Pisa tra l'inizio di agosto e i primi giorni di settembre del 1472 per relazionarlo sulle procedure di carico dei vascelli da mercato. Le due galee traspor-

⁶³ I viaggi marittimi verso il nord Europa iniziavano di solito in settembre: ASF, *Consoli del Mare* 3, c. 121v; Plebani, «*Il libro de capitoli de viaggio*», cit., p. 221.

⁶⁴ Lorenzo annunciava anche l'arrivo in Fiandra di un carico di allume da Napoli, ultima pendenza di un accordo già concluso che, per i due anni precedenti, aveva previsto la commercializzazione del minerale di Ischia da parte di una società a capitale misto operante in regime di monopolio, Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, cit., lettera 104, pp. 370-375 (Lorenzo de' Medici a Cristofano Spini, Firenze 15 maggio 1472), in particolare nota 3, pp. 372-373, nota 8, p. 374.

⁶⁵ Nonostante il sovrano inglese avesse incentivato i traffici finanziari e mercantili tra Firenze e l'Inghilterra aprendo il porto di Southampton alle flotte provenienti dalla rotta atlantica, la politica di contrapposizione con la Francia e l'ardito progetto di riprendere la guerra dei Cent'anni avevano spinto Edoardo IV a indebitarsi con il Banco Medici di Londra, contando sull'interessata disponibilità del Canigiani: A.R. Myers, *England in the Late Middle Ages (1307-1356)*, Harmondsworth, Penguin Books, 1952, pp. 145-146; R. De Roover, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 476-487.

⁶⁶ Mallett, *The Florentine Galleys*, cit., p. 101.

⁶⁷ De Roover, *Il Banco Medici*, cit., p. 504.

⁶⁸ Non ci sono giunte, infatti, le registrazioni dei nominativi dei patroni e dei comandanti dei convogli per l'anno 1472: ASF, *Tratte* 903, cc. 117r, 125r.

tavano non soltanto diverse tipologie merceologiche⁶⁹, ma anche passeggeri di riguardo, più precisamente i vassalli di Galeotto del Carretto, umanista e legato dal lato paterno ai Paleologi del Monferrato e ai Genovesi da parte della madre Brigida Adorno⁷⁰.

L'inizio del viaggio alla volta delle Fiandre e dell'Inghilterra fu ritardato in prima istanza dall'indisposizione che aveva colpito contemporaneamente Sermattei e Popoleschi e poi dall'importante quantitativo di allume che non poteva trovare interamente posto nella stiva dei vascelli⁷¹. Il capitano del convoglio si attivò quindi per caricare l'eccedenza su una galea dei Cambini⁷², avviando trattative per il pagamento del nolo e impegnandosi a tenere informato Lorenzo de' Medici sia in relazione all'imbarco del minerale e sia agli scali che i vascelli avrebbero effettuato sulla rotta atlantica⁷³.

⁶⁹ Lana, tra le altre, che Sermattei aveva personalmente consegnato al patrono Popoleschi: ASF, *MaP*, filza 28, c. 346r (Francesco Sermattei a Lorenzo de' Medici, Pisa 2 agosto 1472). Anche la precisa identificazione onomastica del patrono è resa difficile dall'assenza degli elenchi nominali per l'anno considerato. Il casato è invece citato dallo stesso Sermattei nella sua lettera.

⁷⁰ ASF, *MaP*, filza 28, c. 356r (Francesco Sermattei a Lorenzo de' Medici, Pisa 5 agosto 1472). Su Galeotto del Carretto cfr. R. Ricciardi, *Del Carretto, Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1988, *ad vocem*.

⁷¹ Le difficoltà causate dalla scarsa capienza delle galee erano in via di superamento, da parte delle potenze mediterranee, grazie all'adozione di unità navali di maggiori dimensioni (*naves*, cocche e caracche) che, contraendo la propulsione remica e incrementando quella velica, consentivano una maggiore disponibilità di spazio per il carico delle mercanzie. Firenze era in ritardo in questo senso e l'utilizzo della galea come imbarcazione da mercato era uno dei tanti motivi della fase di declino che, proprio in quegli anni, stava attraversando il suo sistema di commercio marittimo: S. Corrieri, *Il Consolato del Mare. La tradizione giuridico-marittima del Mediterraneo attraverso un'edizione italiana del 1584 del testo originale catalano del 1484*, Roma, Associazione nazionale del Consolato del Mare, 2005, pp. 140, 145. Cfr. anche M.L. Balletto, *Navi e navigazione a Genova nel Quattrocento. La «Cabella marinariorum»* (1482-1491), Bordighera, Istituto nazionale di studi liguri, 1973, p. 23; F.C. Lane, *Le navi di Venezia*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 222-224; R.W. Unger, *The Technical Development of Shipbuilding and Government Policies in the Fifteenth and Sixteenth Century*, in *Navi e navigazione nei secoli XV e XVI*, Atti del V Convegno internazionale di studi colombiani (Genova, 26-28 ottobre 1987), Genova, Civico Istituto Colombiano, 1990, vol. I, pp. 197-211.

⁷² I Medici e i Cambini avevano una storia di lunga durata in termini di collaborazione e stima reciproca. Cosimo de' Medici riteneva il Banco Cambini uno dei più solidi e affidabili della piazza londinese, negli anni Settanta del Quattrocento Lorenzo de' Medici e Tommaso Portinari ne erano i corrispondenti a Bruges: S. Tognetti, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 144, 287, 300.

⁷³ Sermattei chiese al Magnifico di agevolare la spedizione scrivendo «a Bruggia e Londra a

Non credo si possa tuttavia escludere che quel carico di allume potesse avere una provenienza ibrida: se la derivazione napoletana è attestata ampiamente, quella volterrana può essere supportata da alcune riflessioni. La prima riguarda la stretta vicinanza cronologica fra la conquista di Volterra e la confisca delle sue risorse naturali e il carico di allume eccessivo, un errore di calcolo difficilmente associabile alla commercializzazione dell'allume del papa ormai da molto tempo strutturato in una prassi consolidata⁷⁴. Ci sono da considerare tuttavia diversi fattori inerenti la riorganizzazione del sistema marittimo fiorentino, avviata dalla Balia proprio all'inizio del 1472 che, se da un lato rafforzava il ruolo delle Arti⁷⁵, dall'altro prendeva atto di una lunga serie di difficoltà rendendo operative le contromisure necessarie. In prima istanza, la riduzione del numero delle galee inviate sulla rotta ponentina che, da tre stabilite dalle precedenti norme⁷⁶, fu quindi portato a due. In secondo luogo, la contemporanea cancellazione di tutte le altre linee di navigazione⁷⁷.

La crisi di liquidità che attraversava in quegli anni il Consolato del Mare condusse alla disattivazione di quasi tutte le rotte; l'eccezione rappresentata dalla tratta verso le Fiandre e l'Inghilterra è molto probabilmente da col-

Tomaso Portinari e a Gherardo [scil. Gherardo Canigiani]. Vogliate rachomandare in ogni chosa [...] nonostante che a ciascuno di loro sia interesse farlo [...] le vostre lettere sono certo sommamente gioveranno»: ASF, *MaP*, filza 28, c. 498r.

⁷⁴ È vero che gli impegni per l'acquisto dell'allume pontificio erano onerosi e stimati in centinaia di migliaia di cantari, ma è anche vero che una rigida normativa disciplinava i carichi da stivare sulle galee e difficilmente si potevano commettere sbagli macroscopici tanto da rimodulare i piani di imbarco: ASF, *Consoli del Mare* 3, cc. 129v, 131r; ASF, *Consoli del Mare* 4, fasc. V, cc. 27r-28v; Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, cit., lettera 104, cit., nota 7, p. 374.

⁷⁵ Proprio nel giugno del 1472, infatti, al Capitano di Parte Guelfa la Balia attribuì competenze e prerogative sino a quel momento assegnate all'ufficio consolare di stanza a Firenze del quale fu revocata l'elezione a tratta. La sezione pisana del Consolato del Mare assorbì invece i compiti in precedenza ascritti al Provveditore di Pisa, ASF, *Balie* 31, c. 75r. In tale riforma è evidente da un lato la preponderanza del ruolo delle Arti che imponevano definitivamente il proprio peso politico su una magistratura concepita inizialmente come destinata a gestire e assecondare le ambizioni fiorentine di entrare nel circuito delle potenze marittime, al servizio delle Arti, di esse espressione ma non da esse sovrastata e dall'altro lato il ruolo dei Medici, doppiamente interessati al Consolato del Mare dal punto di vista politico e da quello mercantile. Su tali questioni rinvio a F. Franceschi, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in «Archivio Storico Italiano», CLI, 1993, 558, pp. 863-909.

⁷⁶ «Per fugire pericoli et per maggiore sicurtà delle ghalee, si dovessino mandare al viaggio di Fiandra et di ponente tre ghalee»: ASF, *Consoli del Mare* 3, c. 131v.

⁷⁷ ASF, *Balie* 31, c. 71v.

legarsi agli interessi dei Medici, ulteriormente sostenuti e rafforzati dalla conquista di Volterra e dalla politica economica promossa da Edoardo IV di York favorevole all'apertura verso gli operatori economici italiani. La novità rappresentata da un convoglio di due sole galee potrebbe quindi giustificare in parte l'errore di calcolo nel carico da imbarcare, mentre al tempo stesso la decisione di mantenere attiva soltanto la linea di navigazione occidentale era dettata anche dalla nuova disponibilità del giacimento volterrano.

La mia ipotesi parte quindi dalla necessità, per Firenze, di cominciare subito lo sfruttamento delle recenti acquisizioni, inviando in Inghilterra il primo carico di allume proveniente da Volterra che andava ad aggiungersi al minerale napoletano. Tuttavia, tale urgenza deve probabilmente essere collegata anche all'esigenza di Lorenzo de' Medici di avviare traffici paralleli rispetto a quelli legati all'allume del papa, soprattutto in conseguenza di un contratto, risalente a pochi anni prima e ancora in vigore nel 1472, stipulato tra la filiale romana e quella di Bruges del Banco Medici.

I patti e le convenzioni di quell'accordo, sottoscritto il 28 novembre 1469 da Giovanni Tornabuoni, rappresentante del banco di Roma e da Tommaso Portinari, agente della sede di Bruges, prevedevano l'esclusiva a favore delle miniere del papa per quanto concerneva il commercio dell'allume con le Fiandre e con l'Inghilterra⁷⁸. Per i tre anni successivi all'entrata in vigore dell'accordo, il 1° marzo 1470, nessuna eccezione era ammessa, per i Medici, in rapporto alla provenienza dell'allume da commercializzare con l'Inghilterra e con le Fiandre. Data l'influenza quasi monopolistica che i Medici esercitavano sui viaggi delle galee di ponente⁷⁹ si può ipotizzare che Lorenzo, nell'autunno del 1472, abbia voluto anticipare di qualche mese rispetto alla scadenza dell'accordo del 1469, la liberalizzazione del commercio dell'allume, sperimentando il primo trasporto del minerale volterrano. La *San Matteo* e la *San Giorgio* però venivano assaltate e catturate dal pirata anseatico Paul Beneke nella primavera del 1473 sulla rotta verso Southampton⁸⁰ e il loro carico sequestrato. Mentre tuttavia la *San Giorgio* riuscì a tor-

⁷⁸ «E più prometono detti Medici di Roma e detti Medici di Bruggia che n'ol mandia altri alumi in Fiandra ho in Inghilterra di quegli del papa o d'altri degli alumi si fanno alla lumiera della santità di nostro signore, salvo quegli che hora vanno in Inghilterra per le ghalee di Borghogna»: ASE, *MaP*, filza 84, doc. 27, c. 56r.

⁷⁹ Raymond De Roover arriva ad affermare che già dal 1469 agissero come proprietari delle galee: De Roover, *Il Banco Medici*, cit., p. 496.

⁸⁰ Il capitano della *San Matteo*, in quella circostanza, si era comportato con apparente leggerezza non esercitando l'opzione di evitare Southampton facendo vela verso Londra come

nare a Porto Pisano nell'estate successiva⁸¹, della *San Matteo* si perdevano le tracce. È plausibile ipotizzare che l'allume e le altre merci imbarcate sulla galea perduta fossero state incamerate da Edoardo IV e alcuni fattori, se analizzati in una prospettiva più ampia, concorrono a ritenere fondata tale teoria.

Tornando all'accordo del 1469, infatti, si evidenziano anche clausole molto restrittive in rapporto alla commercializzazione dell'allume del papa, in particolare il divieto di vendere minerale di diversa provenienza, soprattutto turca, all'interno dei confini di qualunque territorio sottoposto all'autorità del duca di Borgogna, Carlo il Temerario⁸². Il pontefice imponeva anche ai Medici, in caso di difficoltà a vendere tutto l'allume trasportato nelle Fiandre, di tenerlo immagazzinato a Bruges, se necessario per tutti e tre gli anni di validità dell'accordo, ossia fino al 1° marzo 1473⁸³.

sarebbe stato nelle prerogative attribuitegli dai consoli del Mare: «perché potrebbero cadere casi che non sarebbe disporre ad Antona [...] sia licito eleggere altra schala che quella d'Antona in detta isola, ovvero andare a Londra come giudicherà essere più salvamento delle ghalee et degli huomini et merchatanti di quelle»: ASF, *Consoli del Mare* 3, c. 133r.

⁸¹ Lo annota anche Benedetto Dei nella sua *Cronica*: B. Dei, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava, 1984, p. 97.

⁸² «E più prometono i detti Medici di Roma che gli alumi del papa di Civita Vecchia ho d'altri alumiere [...] non mandiano altri alumi in Fiandra ho paese ho signoria di monsignore di Borghogna da dí primo di marzo prosimo 1469 (scil. 1470) a anni tre, a netto quelli si vendessino a Lionesi»: ASF, *MaP*, filza 84, doc. 27, c. 56r. Sul coinvolgimento di Carlo il Temerario nella questione della commercializzazione dell'allume, sulla sua politica economica e sui protagonisti dei traffici mercantili nei Paesi Bassi fino alla metà degli anni Settanta del Quattrocento, rinvio a F. Cannelloni, *Il commercio dell'allume di Tolfa nei Paesi Bassi borgognoni: monopolio, mercanti e potere (1460-1475)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXV, 2017, 653, pp. 517-546. Sull'affermazione della potenza borgognona in particolare sui Paesi Bassi cfr. R. Vaughan, *John the Fearless: The Growth of Burgundian Power*, Woodbridge, The Boydell Press, 2002 (1ª ed. London-New York, Longmans, 1979); *Powerbrokers in the Late Middle Ages: The Burgundian Low Countries in a European Context*, ed. By R. Stein, Turnhout, Brepols, 2001.

⁸³ «In chaso [...] debbono andare nelle mani di detti Medici di Bruggia e avergli in custodia chome chomeso di nostro signore, o perché vi fusse per li Medici di Roma. E che non si posino vendere né tocare per insino al tenpo sopra detto da dí primo di marzo prosimo a anni tre a venire che sono a dí primo di marzo 1472 [scil. 1473]. Et restando di detti alumi in loro mano gli debbono chonsignare a detti Medici di Roma ho chi loro hordinasino»: ASF, *MaP*, filza 84, doc. 27, c. 56r. Probabilmente, è su quelle scorte di allume invenduto e immagazzinato a Bruges che confidava Giovanni Tornabuoni quando, terminato l'embargo alla scadenza dell'accordo, venivano immesse di nuovo sul mercato e il ricavato andava a colmare il disavanzo della cassa della Crociata di cui i Medici erano i depositari. Anche a questa questione faceva riferimento Lorenzo scrivendo a Cristofano Spini: Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, cit., lettera 104, cit., nota 7, p. 373.

È evidente che, in questo modo, il papa intendeva ottenere un duplice risultato: irrigidire e consolidare la posizione monopolistica delle proprie allumiere e veicolare l'offerta a proprio favore, vietando al contempo qualsiasi altra fonte di approvvigionamento per evitare una saturazione del mercato. In questa ottica e con una domanda in quegli anni molto forte, i viaggi della *San Matteo* e della *San Giorgio* possono inquadrarsi nel tentativo di forzare il blocco di quell'accordo messo in atto da Lorenzo de' Medici grazie alla disponibilità dell'allume volterrano.

Ci sono però da considerare altri elementi direttamente connessi con Edoardo IV. In prima istanza, la guerra contro la Francia, che il re inglese desiderava nuovamente intraprendere, richiedeva finanziamenti ingenti e costanti non più erogabili dal Banco Medici di Londra, chiuso proprio nel 1472⁸⁴. In secondo luogo, altrettanto indispensabile era l'appoggio militare che, al contrario, in quel momento era stato promesso al re d'Inghilterra da Carlo il Temerario, che di Edoardo IV era il cognato⁸⁵.

In questa prospettiva, il sequestro della *San Matteo* e del suo carico si configura come un sistema complesso di scambi di favori. Il re d'Inghilterra confermava la sua alleanza al duca di Borgogna mettendo in atto un'azione di pirateria ai danni di chi aveva applicato una rigida restrizione commerciale nei suoi territori per ordine del papa; il pirata anseatico avrebbe quindi agito su commissione di Edoardo IV forse, ancora una volta, aiutato da Gherardo Canigiani, che fu adeguatamente ricompensato⁸⁶ e sottratto alle eventuali ritorsioni che i Medici avrebbero potuto esercitare contro di lui⁸⁷.

⁸⁴ Tra l'altro, i debiti e i crediti della filiale londinese venivano rilevati da Tommaso Portinari, direttore proprio del Banco Medici di Bruges e sottoscrittore del contratto del 1469: De Roover, *Il Banco Medici*, cit., pp. 484-485.

⁸⁵ Il duca di Borgogna aveva infatti sposato nel 1468 Margherita di York, sorella del monarca inglese: H. Kleineke, *Edward IV*, London, Routledge, 2009, p. 138; K. Dockray, *Edward IV: From Contemporary Chronicles, Letters & Records*, Brimscombe, Fonthill Media, 2015, pp. 184-188.

⁸⁶ Nell'autunno del 1473, a distanza di pochi mesi dalla cattura della *San Matteo*, Canigiani riceveva la naturalizzazione per sé e per i propri eredi, la mano di una ricca cittadina inglese, possedimenti fondiari e il patronato di una chiesa parrocchiale nel Buckinghamshire, solo questi ultimi due benefici dietro pagamento della somma di 360 lire di sterlini: De Roover, *Il Banco Medici*, cit., p. 485.

⁸⁷ In effetti, Cristofano Spini cercò di ottenere, in modo non del tutto trasparente, un risarcimento nel corso degli anni settanta del Quattrocento, ma la protezione di Edoardo IV metteva il Canigiani al riparo da qualsiasi pericolo: ivi, pp. 486-487. Il re d'Inghilterra dimostrava però in questo modo di aver contratto con il mercante fiorentino debiti di riconoscenza di entità superiore rispetto ai crediti ottenuti molti anni prima e, se si vuole

Non si può escludere neppure che anche Francesco Sermattei abbia avuto un ruolo attivo nella storia ambigua della *San Matteo*. Non mi risultano sue notizie successive alla perdita del vascello, ma ritengo molto probabile che non abbia mai fatto ritorno a Firenze. Certo è che, nel caso fosse rientrato, non avrebbe sicuramente superato i due mesi di valutazione sindacale del suo operato e avrebbe dovuto ricorrere ai suoi mallevadori per versare le pesantissime sanzioni pecuniarie comminate ai capitani che avessero violato gli ordini ricevuti⁸⁸.

Che dietro la vicenda della *San Matteo* e del suo carico di allume si celassero interessi non completamente chiari è attestato anche dal silenzio di Lorenzo de' Medici, che non fece alcun tentativo diretto di gettare luce sulla questione, né di ottenere un risarcimento o, almeno, spiegazioni. Si attivò in tal senso soltanto Tommaso Portinari, ufficialmente a titolo personale⁸⁹: chiese giustizia alla Lega Anseatica, attuò rappresaglie a Bruges, si rivolse alla Corte suprema dei Paesi Bassi conseguendo risultati altalenanti.

La vertenza si protrasse per decenni e il Portinari non visse abbastanza per vederne la conclusione; fu la città di Bruges, del tutto estranea alla controversia, a offrire un cospicuo risarcimento agli eredi di Tommaso pur di non essere più coinvolta nella contesa contro l'Ansa. L'ultima rata dell'indennizzo non era stata però ancora erogata nel 1512⁹⁰: erano trascorsi quaranta anni dalla perdita della *San Matteo* e dell'allume, il mondo si era trasformato, tutti i protagonisti della vicenda erano scomparsi da tempo. Rimaneva solo la memoria di un disastro navale e mercantile causato da circostanze fortemente condizionate da rapporti politici, velleità belliche, ambigue relazioni internazionali.

6. *Il caso Capacci*. L'acquisizione dell'allumiera di Volterra ebbe però per Firenze anche risvolti legali, dal momento che non tutti gli imprenditori coinvolti nella gestione del sistema minerario volterrano ne accettarono la

considerare anche la vicenda della *San Matteo* all'interno di questo circuito, anche di trovarsi in una posizione teoricamente ricattabile.

⁸⁸ I mallevadori designati dal capitano prima della partenza erano autorizzati a versare ai consoli del Mare fino a un massimo di 3.000 fiorini d'oro: ASF, *Consoli del Mare*, 4, fasc. V, cc. 171r-v.

⁸⁹ Portinari non era del resto nuovo a esercitare in proprio attività mercantili condotte parallelamente a quelle svolte per conto del Banco Medici; a questo proposito cfr. ancora Cannelloni, *Il commercio dell'allume di Tolfa*, cit., *passim*.

⁹⁰ De Roover, *Il Banco Medici*, cit., pp. 504-505.

confisca senza tentare di ottenere almeno un risarcimento simbolico. I fratelli senesi Benuccio, Andrea, Conte e Salimbene Capacci furono proprio tra coloro che iniziarono una vertenza con Firenze sperando in un esito positivo. Soci del cartello di imprenditori cui era stato appaltato lo sfruttamento dell'allume volterrano per un cinquantennio⁹¹, i Capacci sono un caso di studio interessante, sia per seguire attraverso la loro vicenda una delle molte storie che gravitavano attorno ai giacimenti di Volterra e sia per evidenziare una volta di più come questioni mercantili, finanziarie e politiche concorressero ad influenzare il corso degli eventi.

I fratelli Capacci, come già sottolineato, erano esponenti dell'*élite* senese favorevole all'alleanza con Firenze e probabilmente questa è una delle ragioni per cui la loro reazione all'esproprio dell'allumiera fu molto blanda. La vicinanza a Lorenzo de' Medici in particolare è testimoniata dal carteggio intrattenuto da Andrea Capacci con il Magnifico nel quinquennio 1472-77, dal quale si evince, almeno in un caso, anche il buon rapporto che i fratelli avevano instaurato con il vescovo di Volterra, il fiorentino Antonio degli Agli⁹².

Nonostante ciò, la perdita dei profitti dell'allumiera aveva destato preoccupazione anche nei Capacci ed è ancora Andrea ad affidarsi ai buoni uffici di Lorenzo confidando nel suo interessamento⁹³. Nel gennaio del 1473, però,

⁹¹ Cfr. *supra*, par. 1 e nota 16.

⁹² Nell'ottobre del 1472, Andrea Capacci scriveva a Lorenzo in favore di un amico, specificando trattarsi di un «benefizzato» del presule volterrano e aggiungendo che avrebbe gradito «sia chonpiaciuto»: ASF, *MaP*, filza 28, c. 565r (Andrea Capacci a Lorenzo de' Medici, Siena 6 ottobre 1472). Per i contatti epistolari tra Lorenzo e Antonio degli Agli, cfr. Lorenzo de' Medici, *Lettere*, I, cit. lettera 101, cit., pp. 363-366. Il vescovo, nel periodo immediatamente precedente l'attacco fiorentino a Volterra, aveva cercato di mediare tra le istanze della comunità volterrana e la posizione di Firenze: ivi, nota introduttiva, pp. 363-364.

⁹³ In una lettera di raccomandazione a favore di Girolamo Giraladini di Amelia, in cerca di un incarico come magistrato forestiero (infatti divenne podestà di Firenze per ben tre mandati, dal febbraio 1473 all'agosto 1474), Andrea Capacci scriveva a Lorenzo: «Appresso, Magnifico Lorenzo, ben sappi non bisogni raccomandare a la Magnificenza Vostra el facto nostro, pure ricordarlo alcuna volta non credo sia inconveniente, perché in vero non manco stimo lo honore che l'utile raccomandandovelo. Che quando pare a Vostra Magnificenza s'asetti, perché essendo tutte l'altre cose adaptate a ciò, questa pare hora mai si debbi finire. Nientedimanco harano patientia tanto quanto parrà a la Magnificenza Vostra a la quale hora et sempre mi racomando pro quomodo Dio che quella felicità et exalti quanto desidera»: ASF, *MaP*, filza 28, c. 674 (Andrea Capacci a Lorenzo de' Medici, Siena 12 novembre 1472). Per la podesteria di Girolamo Giraladini cfr. *Elenchi nominativi dei Podestà del Comune di Firenze e dei Capitani del Popolo in carica dal 1343 al 1502*, a cura di S. Ginanneschi, Firenze, Archivio di Stato di Firenze, 2002, p. 33.

ancora nulla era stato fatto per andare incontro alle necessità degli imprenditori e Andrea Capacci tornava quindi a scrivere a Lorenzo ricordandogli anche che il fratello Benuccio si era recato personalmente a Firenze, subito dopo la conquista di Volterra, ottenendo in quella circostanza la promessa di una veloce soluzione alle difficoltà della famiglia⁹⁴.

Tuttavia, non risulta che Lorenzo abbia seguito da vicino l'evoluzione della vicenda dei fratelli senesi, anche perché l'allumiera volterrana veniva «donata» all'Arte della Lana⁹⁵ che ne otteneva un duplice guadagno. Infatti, la miniera era stata «allogata», per un periodo di «XXV anni a' merchatanti che danno l'allume conducto in Firenze a spesa di decti mercatanti a fiorini XII larghi il migliaio», mentre l'Arte «lo vende a fiorini XV larghi»⁹⁶. In questo modo, il regime monopolistico instaurato dall'Arte della Lana si aggiungeva al guadagno derivante dalla filiera di estrazione e distribuzione dell'allume volterrano⁹⁷. Considerate quindi le condizioni assolutamente

⁹⁴ «La Magnificenza Vostra assai bene si debba ricordare che per insino di luglio prossimo passato fu costì el nostro messer Benuccio colle Magnificenze Vostre sopra della materia dello allume. Et in ultimo parebbe alle Magnificenze Vostre che per allora detto messer Benuccio se ne tornasse dicendoli che quando fusse tempo oportuno che le Magnificenze Vostre avere queste nostre cause [...] adaterrebbe tutto in buona forma [...]. Ora per questa mia reduciarlo alla memoria delle Vostre Magnificenze et perciò scriviamo queste picciole lettere [...] et nel Magnifico Lorenzo tutti ci racomandiamo in questo et in ogni altra cosa che quando tempo oportuno parrà a Vostra Magnificenza... non le sarà molesto avisarci a sua volontà»: ASF, *MaP*, filza 21, c. 314r (Andrea Capacci a Lorenzo de' Medici, Siena 9 gennaio 1473).

⁹⁵ «La lumiera che era in quel di Volterra et dipoi donata all'arte della Lana [...] che è quella che ha tracto et trahe l'utile dello allume». Con queste parole il Consiglio dei Cento giustificava, al termine della procedura di richiesta di risarcimento avviata dai Capacci, l'opportunità di trasferire all'Arte l'obbligo di erogare la somma alla fine concordata: ASF, *Consiglio del Cento*, protocolli 2, c. 91v.

⁹⁶ Infatti, la stessa estrazione dell'allume fu trasferita nelle competenze dell'Arte della Lana fino dal novembre 1472, quando la Corporazione si impegnò a versare, per il tramite degli ufficiali del Monte, 5 fiorini larghi «per qualunque migliaio d'allume che alla decta lumiera per la decta Arte si lavorasse». In una fase iniziale la concessione ebbe durata triennale e i Lanaiolessero subito cinque sindaci e provveditori per gestire il nuovo settore imprenditoriale. Del gruppo facevano parte Luca di Bonaccorso Pitti, Agnolo di Lorenzo della Stufa, Bernardo di Giovanni Buongirolami, Agnolo di Otto Nicolini e Lorenzo di Piero de' Medici: ASF, *Arte della Lana* 54, c. 45r. Sugli sviluppi successivi della questione si vedano anche ivi, cc. 47v-48r e ASF, *Consiglio del Cento*, protocolli 2, c. 91v.

⁹⁷ L'Arte della Lana godeva anche di un trattamento privilegiato per quanto concerneva l'acquisto e il trasporto via mare della lana inglese. In modo del tutto eccezionale, l'Arte aveva a disposizione due galee da mercato sempre pronte a intraprendere il viaggio alla volta dell'Inghilterra con il vincolo di trasportare solamente la lana. L'esenzione dalla tassa

eccezionali applicate all'acquisto e al trasporto della lana inglese a favore dell'Arte, mi sembra evidente che il giacimento di Volterra sia stato utilizzato per consentire alla potente corporazione fiorentina di rendersi completamente indipendente in tutte le fasi della produzione dei panni.

I benefici ottenuti dai Lanaioli in relazione all'allume volterrano furono però compromessi dalla guerra successiva alla congiura dei Pazzi durante la quale il giacimento subì danni ingenti⁹⁸. D'altra parte la politica protezionistica adottata dal governo fiorentino per favorire lo sfruttamento della miniera toscana aveva causato l'aumento esponenziale delle gabelle imposte sull'allume di provenienza forestiera. L'Arte della Lana quindi, all'inizio degli anni Ottanta del Quattrocento, non avendo la possibilità di versare gli elevati dazi per importare l'allume dall'esterno e non disponendo più della produzione a pieno regime del giacimento di Volterra, si trovava in gravi difficoltà produttive.

Per evitare la crisi del più significativo settore dell'economia, nel 1481 il governo fiorentino mise in atto alcune strategie in deroga alle precedenti disposizioni: la diminuzione delle tasse doganali ai livelli precedenti la scoperta della miniera di Volterra e la conseguente autorizzazione ad acquistare l'allume dall'estero fino al valore massimo di 100.000 libbre per un periodo non superiore a quattro mesi. L'Arte era tuttavia obbligata a rendicontare con grande attenzione il movimento della merce e a immagazzinare l'eventuale eccedenza nei depositi di Pisa o di Livorno per non più di un anno⁹⁹. A questo punto è chiaro il motivo per cui le perdite subite dai Capacci non siano state riconosciute in tempi brevi, né sia stata concessa attenzione alle loro sia pur sommesse rimostranze. Soltanto nel settembre del 1483, undici anni dopo la conquista di Volterra, i danni venivano ammessi e l'indennizzo autorizzato dai Dieci di Balìa, forse anche in considerazione della rilevante posizione che Andrea Capacci aveva acquisito nell'amministrazione

dovuta dalle altre imbarcazioni costituiva un'ulteriore facilitazione, così come la composizione dell'equipaggio delle due galee dell'Arte sfuggiva alle procedure a tratta previste dalla normativa del Consolato del Mare e veniva affidata ai consoli della stessa Arte della Lana. Oltre a ciò, i consoli del Mare «teneantur et fieri facere unam galeam grossam novam pro dicta navigatione fienda [...] ad navigandum tradere debito tempore dictis consulibus artis lanae»: ASF, *Consoli del Mare* 3, cc. 46v-47r.

⁹⁸ «Nella guerra proxima passata per le correrie de' nimici alla lumiera che è in quel di Volterra furono facti molti danni, in modo che non vi sia actitudine d'avere dello allume a sufficiencia»: Archivio di Stato di Pisa, *Gabella dei contratti* 280, c. 369r.

⁹⁹ *Ibidem*.

senese¹⁰⁰. I Dieci di Balìa di Firenze ripercorrevano in modo preciso e dettagliato il ruolo dei Capacci, dalla concessione dell'«appaltum seu fodinas aluminis in agro volaterrano pro tempore et termino annorum quinquaginta»¹⁰¹ alla costituzione societaria rogata dal notaio senese Tommaso di Nello Biringucci, fino alla conquista di Firenze che provocò l'esclusione dei Capacci dalla gestione dell'allumiera¹⁰².

Ovviamente, Benuccio Capacci – che compare come contraente anche in nome e per conto dei tre fratelli – aveva chiesto ragione pure delle spese sostenute «in dicto appalto conducendo et exercendo et in effodiendis et purgandis aluminibus supradictis»¹⁰³. Le trattative per la concessione del risarcimento, giunte a conclusione il 2 settembre 1483 al cospetto dei Dieci di Balìa e per volontà dei priori e del gonfaloniere di Giustizia di Firenze, consolidavano di fatto una situazione ormai stabile, ossia la rinuncia a ogni diritto sull'allumiera da parte dei Capacci in cambio di un risarcimento ammontante a 1.000 fiorini larghi¹⁰⁴.

Una cifra decisamente irrisoria se lo stesso Consiglio dei Cento ammetteva che «nella [...] lumiera decto messer Benuccio insieme con alchuni suoi fratelli haveva buona parte, et nulla dal 1472 in qua n'ha tracto»¹⁰⁵. Tra l'altro, l'indennizzo poco più che simbolico conosceva anche un *iter* assai travagliato per il versamento, dal momento che – stabiliti i termini dell'accordo il 2 settembre 1483 – all'inizio di novembre non era stata ancora chiarita la modalità di erogazione della somma¹⁰⁶.

¹⁰⁰ Nell'aprile del 1483, infatti, Andrea Capacci era stato eletto tra gli ufficiali della Balìa di Siena: Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VII, 1482-1484, a cura di M. Mallett, Firenze, Giunti-Barbera, 1998, lettera 625, nota 1, p. 222 (Lorenzo de' Medici alla Signoria di Siena, Firenze 7 aprile 1483).

¹⁰¹ ASF, *Dieci di Balìa*, deliberazioni, condotte e stanziamenti 25, c. 133r.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ Ivi, c. 133v.

¹⁰⁴ Sinteticamente, il Consiglio del Cento registrava: «Fu facto accordo con dicto messer Benuccio che havessi havere per ogni suo dano et interesse et del passato et del futuro tempo fiorini mille larghi in certi termini et così fu facta la promessa et lui fece la fine in forma valida»: ASF, *Consiglio del Cento*, protocolli 2, c. 91v.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ La lunga durata della controversia e la lentezza della sua fase conclusiva vanno inquadrare nei rapporti difficili che intercorrevano tra Firenze e Siena, nonostante la pace sottoscritta pochi mesi prima. Infatti, nell'estate del 1483 le magistrature senesi avevano imposto il blocco delle esportazioni del grano verso Firenze e frequenti erano le violazioni dell'embargo da parte dei Fiorentini. Tra questi ultimi rientravano anche alcuni agricoltori al servizio dei Medici che avevano raccolto grano nei latifondi di proprietà dei fratelli Capacci, incuran-

È a questo punto che entrano nelle trattative ancora aperte gli ufficiali della Balìa di Siena i quali, l'8 novembre 1483, scrivevano ai loro omologhi fiorentini annunciando loro l'imminente arrivo a Firenze di un inviato. Sebbene non sia esplicitato lo scopo della visita, si può ipotizzare che riguardasse i Capacci perché il cittadino senese diretto a Firenze era Tommaso Biringucci, uno dei notai che nel 1470 avevano rogato i documenti dell'appalto per lo sfruttamento dell'allumiera di Volterra¹⁰⁷.

Anche l'intervento di Siena a favore della conclusione del caso Capacci potrebbe sembrare poco incisivo se non si tenesse conto dei mutati rapporti di forza. Nel 1483, infatti, era in corso la guerra di Ferrara dalla quale Firenze sperava di ottenere la restituzione dei territori occupati dai Senesi in seguito alla congiura dei Pazzi. In questa fase, papa Sisto IV e il nipote Girolamo Riario appoggiavano le rivendicazioni fiorentine in cambio della cessione alla Chiesa di Città di Castello e avevano accolto con durezza intransigente gli ambasciatori di Siena incaricati di difendere la posizione del proprio governo¹⁰⁸.

Nel giugno del 1483, la Repubblica senese era stata costretta a cedere alle pressioni stipulando un trattato di pace che rappresentava, di fatto, il riconoscimento di Firenze come dominante regionale¹⁰⁹. In tale situazione

ti – o all'oscuro secondo la giustificazione addotta da Lorenzo – del divieto: Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VII, cit., lettera 646, pp. 302-303 (Lorenzo de' Medici ai Dieci della Balìa di Siena, Firenze 23 agosto 1483). Gli interessi fondiari dei Capacci, al di là di ovvie scelte di diversificazione delle attività, potrebbero rientrare nella predisposizione tradizionale per l'agricoltura del mondo imprenditoriale senese che Gabriella Piccinni considera uno dei fattori dello scarso coinvolgimento di Siena nelle imprese minerarie almeno sino alla metà del Quattrocento: Piccinni, *Le miniere del senese*, cit., p. 248.

¹⁰⁷ «Magnifici domini, fratres, socii et amici nostri carissimi. Ser Thomasso Biringucci nostro dilecto cittadino si conferirà alle Magnificenze Vostre a le quali li habiamo imposto in nome nostro riferisca alcune cose. Preghiamo quelle li prestino fede indubia come fariano a noi proprii»: ASF, *Dieci di Balìa*, responsive 29, c. 299r (Gli Ufficiali della Balìa di Siena ai Dieci di Balìa di Firenze, Siena 8 novembre 1483). Tommaso Biringucci era anche uno dei canali utilizzati più di frequente da Siena per le relazioni dirette e personali con Lorenzo de' Medici del quale il senese conosceva e descriveva nelle sue lettere alcuni tratti caratteriali ben precisi, come ad esempio l'efficacia e l'incisività delle sue richieste, espresse con chiarezza ma con un eloquio conciso ed essenziale: Lorenzo de' Medici, *Lettere*, VII, cit., lettera 645, cit., nota 3, p. 301.

¹⁰⁸ E. Plebani, «*Nihil est occultum quod non reveletur*». *La diplomazia fiorentina e la ricerca di nuovi assetti di potere durante la guerra di Ferrara (1482-1484)*, in *Diplomazie*, cit., pp. 61-83; 74.

¹⁰⁹ Il trattato, di durata venticinquennale, era sottoscritto a Firenze e i rappresentanti di Siena erano il cavaliere gerosolimitano Alberto Aldigerio e il gonfaloniere Bartolomeo Soz-

era quindi molto difficile per Siena difendere efficacemente gli interessi dei fratelli Capacci e occorsero altri due mesi prima che fosse disposto il versamento dell'indennizzo.

A farsi carico di erogare la somma fu il Monte, che si rivalse poi sull'Arte della Lana cui il Consiglio dei Cento imponeva di restituire al Monte stesso, oltre ai mille fiorini larghi in cui era stato quantificato il risarcimento a favore di Benuccio Capacci, anche gli interessi del 20%¹¹⁰. Tuttavia, per favorire ancora una volta i Lanaioli, veniva stabilito che il pagamento fosse dilazionato nell'arco di dodici anni a iniziare dal 1° marzo 1484 e che i cento fiorini annui venissero in questo modo considerati ufficialmente un aumento della ordinaria gabella che l'Arte versava per la vendita in Firenze dell'allume di Volterra¹¹¹.

Concludendo, ritengo si possa considerare la questione volterrana un capitolo molto complesso, le cui implicazioni andavano ben oltre il pur ampio problema dello sfruttamento e della commercializzazione dell'allume. Se infatti il mercato fiorentino della lana beneficiò del giacimento messo ad esclusiva disposizione dell'Arte, sicuramente le miniere volterrane non riuscirono a porsi in concorrenza con le allumiere del papa, né a spezzarne il ruolo predominante. Probabilmente, le risorse di Volterra resero abbastanza indipendente una parte del settore tessile fiorentino, ma l'esclusivo utilizzo offerto ai Lanaioli non consentì di creare un polo davvero alternativo a quello pontificio, né di far circolare in un mercato più vasto un minerale di diversa provenienza.

Il caso volterrano, però, riprendendo il quadro tracciato in apertura, era connesso con interessi di più ampia natura che, non gerarchizzabili in livelli di importanza, si ricollegavano a questioni economiche, di controllo del territorio e di conservazione dell'egemonia medicea. Il problema dell'allumiera, tra l'altro, era legato strettamente non solo agli interessi finanziari e politici che gravitavano intorno all'Arte della Lana sino dalle fasi iniziali della costruzione del dominio territoriale fiorentino, ma anche al cambia-

zini: ASF, *Consiglio del Cento*, registri 2, cc. 50r-v; Plebani, «*Nihil est occultum quod non reveletur*», cit., p. 74 e nota 65.

¹¹⁰ ASF, *Consiglio del Cento*, protocolli 2, c. 91v.

¹¹¹ «Che per tempo d'anni dodici proximi futuri da cominciare a dí primo di marzo proximo et non più tempo, in alcuno modo l'Arte della Lana sia tenuta et obligata pagare al Camerario del Monte ogni anno per accrescimento di ghabella di tutto l'allume sarà suto messo in Firenze in tale anno pel conto di decta Arte, in in nome di decta ghabella oltre alla ordinaria ghabella fiorini cento larghi»: ASF, *Consiglio del Cento*, protocolli 2, c. 91v.

mento di impostazione dei rapporti tra centro e periferia che Lorenzo, proprio negli anni settanta del Quattrocento, stava imprimendo sotto il profilo delle attività manifatturiere.

Il comparto laniero era considerato, infatti, la base dell'intero sistema economico di Firenze e la Corporazione – nella riorganizzazione quattrocentesca dello stato regionale – ottenne la conferma della sua posizione egemonica a discapito delle economie delle comunità soggette, retrocesse a centri minori in termini di qualità dei prodotti lavorati, oppure bloccate nelle loro potenzialità di sviluppo¹¹². La centralizzazione del settore laniero operata dal regime degli Albizzi¹¹³ proseguì durante il governo di Cosimo de' Medici, che inasprì ulteriormente le misure protezionistiche, in particolare nel ventennio compreso fra il 1439 e il 1458, quando l'industria della lana attraversò un periodo di crisi¹¹⁴.

La scoperta dei giacimenti di allume a Tolfa e a Volterra consentì al settore della manifattura della lana di affrancarsi dalla dipendenza dai mercati orientali. I Medici, dal canto loro, agirono, nel caso tolfetano attraverso gli strumenti contrattuali degli appalti e in quello volterrano mediante i mezzi politico-militari dell'acquisizione violenta; modulando le modalità di intervento riuscirono quindi a consolidare la propria situazione finanziaria e ad assicurare all'Arte della Lana il monopolio del mordente, proprio negli

¹¹² F. Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XV*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», CXXVI, 2014, 1, pp. 159-169: 161-162; Id., *Woollen Luxury Cloth in Late Medieval Italy*, in *Europe's Rich Fabric: The Consumption, Commercialisation, and Production of Luxury Textiles in Italy, The Low Countries and Neighbouring Territories (Fourteenth-Sixteenth Centuries)*, ed. by B. Lambert, K.A. Wilson, Farnham-Burlington, Ashgate, 2016, pp. 181-204: 186-187.

¹¹³ L'attenzione riservata ai Lanaioli dall'oligarchia albizzesca derivava in massima parte dagli interessi che il casato egemone aveva sia nella produzione e nel commercio dei panni di lana e sia sulla proprietà delle gualchiere dell'Arno. A questo proposito rinvio a C. Così, *L'attività laniera nel contado fiorentino. Le strutture materiali*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXIX, 1999, 1, pp. 57-86: 76-77, H. Hoshino, *Note sulle gualchiere degli Albizzi nel basso Medioevo*, in Id., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi, S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 41-63; L. Fabbri, «*Opus novarum gualcheriarum*». *Gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole*, in «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, 601, pp. 507-560. In prospettiva più ampia, sull'importanza dell'industria laniera nel sistema italiano del basso Medioevo si veda ora G. Pinto, *Beneficium civitatis. Considerazioni sulla funzione economica e sociale dell'arte della lana in Italia (secoli XIII-XV)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXVII, 2019, 660, pp. 213-233.

¹¹⁴ F. Franceschi, *Medici Economic Policy*, in *The Medici: Citizens and Masters*, ed. by R. Black, J.E. Law, Villa I Tatti [Firenze], The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, 2015, pp. 129-154: 147.

anni in cui Lorenzo stava ridefinendo i rapporti di forza con le comunità soggette in relazione all'industria dei panni.

Il dialogo con le energie economiche del territorio che il Magnifico tornò a incentivare, mutuandone le prassi sull'esempio del ducato milanese e concedendo un progressivo ampliamento dei margini di autonomia produttiva alle periferie dello stato fiorentino mediante il sistema di reti clientelari e di patronaggio¹¹⁵, non deve indurre a ipotizzare una riduzione dell'attenzione verso l'Arte della Lana fiorentina. La vicenda dei Capacci, senesi ma vicini ai Medici e coinvolti nello sfruttamento dell'allumiera volterrana prima del saccheggio, testimonia l'equilibrio che Lorenzo, superato il momento di crisi dei primi tempi del suo governo, riusciva a padroneggiare, intrecciando il linguaggio politico del dialogo con le comunità soggette, la tutela degli interessi finanziari dei Medici nel loro doppio ruolo di operatori economici e di famiglia egemone e la protezione delle attività manifatturiere dei Lanaioli che rimasero il settore cardine del sistema imprenditoriale e mercantile dello stato fiorentino¹¹⁶.

¹¹⁵ Franceschi, *Medici Economic Policy*, cit., p. 154.

¹¹⁶ Per assicurare mercati di sbocco sicuri ai panni fiorentini Lorenzo non esitò a stipulare accordi sia con il Sultano ottomano (ivi, p. 139; H. Hoshino, *Il commercio fiorentino nell'impero ottomano: costi e profitti negli anni 1484-1488*, in Id., *Industria tessile e commercio internazionale*, cit., pp. 113-123) e sia con il sultano mamelucco d'Egitto. A questo proposito si veda P. Meli, *Firenze di fronte al mondo islamico. Documenti su due ambasciate*, in «Annali di Storia di Firenze», IV, 2009, pp. 243-273.

